

ROSA GENONI

Rosa Genoni (1876-1954), una donna alla conquista del '900.

Le due grandi passioni di Rosa Genoni sono state la moda e la politica e in entrambi gli ambiti si è dimostrata una donna di grande valore: parlando o scrivendo di lei è sempre emerso il suo carattere forte e deciso, la sua volontà ferrea, il suo impegno, il suo coraggio, la sua abnegazione. Oggi io sua unica nipote, figlia di Fanny, sua unica figlia, vorrei accostarmi a lei con un approccio più intimo, con uno sguardo più familiare come forse ancora non è stato fatto.



Rosa Genoni, in una foto di repertorio; in alto, foto della Famiglia. A destra, disegno ispirato a Venere e Anadiomede.
"MCM" ringrazia l'Autrice Raffaella Podreider, nipote di Rosa.



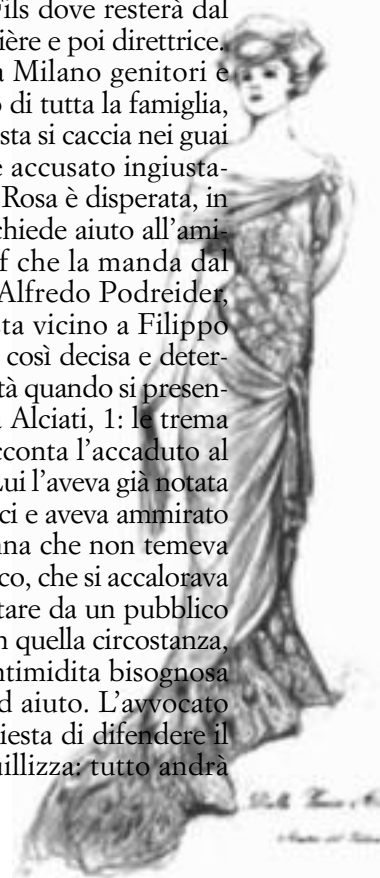
Raffaella Podreider

Rosa, nata a Tirano in Valtellina nel 1867, prima di 18 figli ha accettato di venire a Milano a 9 anni come piscinina nel laboratorio sartoriale della zia Emilia per finire le scuole elementari ai corsi serali: molto volitiva la bambina, capace di imporsi agli adulti per raggiungere il suo scopo, aveva già le idee chiare a proposito del suo diritto all'istruzione! Ma io posso anche immaginare il groppo in gola che doveva avere la piccola Rosa abbracciando la madre e baciando i fratellini, le lacrime che cercava di ricacciare indietro mentre lasciava il paese chiedendosi quanto tempo sarebbe trascorso prima che potesse tornare a trovarli. Il padre che l'accompagnava nel poco agevole viaggio l'avrà consolata, assicurandole che la zia l'avrebbe trattata bene, ma il timore di vivere lontano dalla famiglia l'avrà assalita. Arrivando nella grande città, si sarà sentita piccola e spaesata, magari confusa dal trambusto anche se eccitata e curiosa per le molte novità. Dalla zia sarta imparerà molto, finirà le elementari alle scuole serali e dal cugino sarà condotta appena quindicenne a riunioni politiche, sentirà discorsi e sarà subito interessata ai problemi sociali. Entrerà nel Partito dei Lavoratori coi quali andrà ad un congresso a Parigi come interprete poiché aveva studiato il francese alla scuola domenicale. Quando gli altri tornano a Milano, lei resta: ha pochi soldi, ma un gran corag-

Protagonista europea della Moda, dell'Arte, della politica.

gio e molto spirito d'avventura, vuole strappare alla Ville Lumière i segreti sulla moda, scoprire, imparare. Ma come si sarà sentita sola una volta nelle strade di Parigi, con l'assillo di trovarsi subito un lavoro per potersi mantenere, con l'ansia di riuscire nei suoi propositi. Così giovane, appena diciottenne, senza amici o conoscenti, magari un brutto pensiero potrebbe esserle balenato nella mente: - "... se sparissi ora, nessuno lo verrebbe neppure a sapere!". Ma il lavoro l'ha subito trovato e non solo, ha migliorato così velocemente data la sua maestria, da arrivare a lavorare nella sartoria Pasquì in Rue de Paradis: resterà a Parigi 3 anni e andrà anche a Londra per imparare l'uso dei tessuti maschili per confezionare i tailleurs.

Tornata a Milano lavorerà nella sartoria Bellotti con la qualifica di maestra e poi a Casa Haardt & Fils dove resterà dal 1895 al 1915, première e poi direttrice. Nel '95 fa venire a Milano genitori e fratelli e si fa carico di tutta la famiglia, però il fratello Battista si caccia nei guai e finisce in carcere accusato ingiustamente di omicidio. Rosa è disperata, in grande agitazione chiede aiuto all'amica Anna Kuliscioff che la manda dal giovane penalista Alfredo Podreider, compagno socialista vicino a Filippo Turati. Lei, sempre così decisa e determinata, è in difficoltà quando si presenta allo studio di via Alciati, 1: le trema la voce quando racconta l'accaduto al giovane avvocato. Lui l'aveva già notata negli incontri politici e aveva ammirato quella giovane donna che non temeva di parlare in pubblico, che si accalorava e sapeva farsi ascoltare da un pubblico spesso non facile. In quella circostanza, invece è diversa, intimidita bisognosa di rassicurazioni ed aiuto. L'avvocato accoglie la sua richiesta di difendere il fratello e la tranquillizza: tutto andrà





Rosa Genoni in una foto del 1903. In queste pagine, modelli e abiti realizzati da Rosa Genoni; alcuni sono esposti al Museo della Moda e del Costume di Palazzo Pitti, Firenze.

bene, la verità sarà riconosciuta e il fratello scagionato. Dopo quell'episodio Rosa e Alfredo si frequenteranno, diverranno una coppia e si ameranno per tutta la vita fino alla morte di lui nel 1936: Rosa ricorderà sempre l'amatissimo Alfredo e ne parlerà con ammirazione e riconoscenza, ribadendo che lui l'ha sempre capita, sostenuta nelle sue lotte politiche, nei suoi progetti, aiutata nella realizzazione del suo sogno di dar vita ad una Moda Italiana. Come quando all'Esposizione del 1906 a Milano, la sua bella vetrina in cui aveva esposto

8 creazioni ispirate ai grandi pittori rinascimentali, brucia fino alle fondamenta: tutto è distrutto! Posso solo immaginare quale sia stato lo sconforto e la disperazione alla vista di tanto scempio, tutto il suo lavoro vanificato e tante speranze andate in fumo, ma Alfredo le fa coraggio, la sprona a ricominciare senza lasciarsi travolgere dalla malasorte, l'aiuta economicamente e con il suo costante sostegno morale.

Io ho sempre scritto che Rosa ha reagito con grande determinazione e che in 40 giorni, lavorando indefessamente con le sue collaboratrici, ha riproposto 6 modelli ammirati al punto da farle meritare il Grand Prix della Giuria, ma l'amore di Alfredo è stato determinante per il suo successo. Rosa arrivata a 37 anni, aveva quasi perso la speranza di diventare madre, ma nel 1903 è nata Fanny, accolta con immensa gioia da Rosa e Alfredo e persino da Carolina, madre di Alfredo che avrebbe amato teneramente la nipotina a differenza della nuora troppo indipendente e politicizzata. Nel 1908 Rosa partecipa al Primo Congresso delle Donne Italiane a Roma con indosso il suo abito "tanagra" rivoluzionario per l'epoca, una rivisitazione del peplo greco, ma duttile e versatile, sarà il suo abito simbolo. La sua relazione e la sua proposta di far nascere una Moda Italiana suscitano un gran dibattito sulla stampa. Ha sostenitori come Ugo Ojetti e detrattori come Caimi che ridicolizza i suoi progetti e

non capisce come la Genoni possa persino pensare alla moda come ad un volano per l'economia italiana ... pura utopia! Rosa ne è amareggiata, ma continua nel suo intento: sulle pagine di Vita d'Arte, propone un concorso per un abito da sera in puro stile italiano per incentivare i giovani creativi a cimentarsi in nuove proposte. Alfredo, sotto le mentite spoglie di una Dama benefattrice, offrirà un premio di ben 500 lire, importo ragguardevole per l'epoca: lo vincerà Francesco Nonni, un ceramista di Faenza. Nell'agosto del 1914, Rosa organizza gli aiuti per i profughi italiani in fuga dal Belgio invaso dai tedeschi. Chiede aiuto a tutti, mobilita le signore del bel mondo milanese, è instancabile, efficiente e, grazie al suo esempio di abnegazione alla causa, ottiene la cooperazione di molti. Ma sono certa che avrà patito e pianto con le donne giunte a Milano dopo anche 20 giorni di viaggio, distrutte nel fisico e nel morale, avrà curato e assistito bambini malati e neonati denutriti. Quella esperienza l'avrebbe segnata al punto da farle fondare con Alfredo e altri compagni socialisti la Pro Umanità, con sede a casa sua in via Kramer 6 a Milano. Terminata l'emergenza Rosa si dichiara per una neutralità operosa, farà conferenze, organizzerà dibattiti, scriverà articoli sull'Avanti. La questura la bollerà come pericolosa sovversiva poiché pacifista e contro l'intervento dell'Italia in guerra, sarà attenzionata e richiamata molte volte, subirà censure e perquisizioni. In quelle occasioni credo che la rabbia per la sopraffazione avesse la meglio sulla paura, ma temeva per famigliari ed amici, temeva patissero a causa sua e delle sue idee cui però non era disposta a rinunciare.

Unica donna italiana su 1187 delegate al Primo Congresso Internazionale dell'Aja in Olanda nel maggio 1915, sola a rappresentare molte associazioni femminili italiane, ha attraversato l'Europa già in guerra senza lamentarsi per i gravi disagi del viaggio, pronta a sostenere le sue idee, commossa quando si rivolge alle "sue sorelle" dei paesi in pace e in guerra e invoca la grazia "la grazia per la pace ...". E' a Londra in missione dal ministro degli esteri Mr. Grey per perorare la pace quando l'Italia entra in guerra a fianco della Triplice Intesa. Per la prima volta Alfredo, Fanny e Carolina la tempestano di telegrammi,

deve tornare a casa al più presto, temono tutti per la sua vita: l'Europa è in fiamme! La Pro Umanità organizzerà l'invio di pacchi di pane e viveri ai prigionieri italiani le cui famiglie non potevano pagare la Croce Rossa per l'invio. Rosa è straziata alla notizia che i prigionieri muoiano oltre che in una guerra insensata anche di fame nei campi di prigionia dell'Austria come a Mathausen, trattati come traditori. Organizzerà concerti, fiere di beneficenza, cercherà madrine, ogni mezzo possibile per raccogliere fondi, spedire pacchi, salvare vite. Convocata in Questura è accusata di inserire nei pacchi volantini contro la guerra: in questa circostanza non riesce ad essere prudente, reagisce con straordinaria veemenza, se finirà in galera ci andrà per una buona causa! Mostra le cartoline che i beneficiati rimandavano in via Kramer 6 per dimostrare che i pacchi non erano stati rubati né in Italia né in Austria e legge ai questurini le frasi commoventi, i ringraziamenti e le benedizioni scritte dai prigionieri. Prima che il Comando Generale blocchi l'invio dei pacchi dono agli internati, la Pro Umanità ne avrebbe inviati migliaia. A causa della guerra Rosa lascerà Casa Haardt dopo 20 anni di lavoro e impegno durante i quali le Maison aveva raggiunto grandi dimensioni: 5 piani in C.so Vittorio Emanuele 28, con 200 lavoranti e succursali a San Remo, Lucerna, St. Moritz. Al termine del conflitto, quando nasce la WILPF (Lega Internazionale Femminile per la Pace e la Libertà) offre la sua casa come sede per l'Italia del nord: altre perquisizioni, altre censure! Continua l'insegnamento nelle Scuole Professionali dell'Umanitaria iniziato nel 1905, ha la direzione della sezione di Sartoria, ma chiede e ottiene di insegnare Storia del Costume attraverso la Storia dell'Arte, per questo farà fare alla Minerva 200 vetrini da proiettare con la "Lanterna Magica", un metodo totalmente innovativo per quell'epoca. Poteva esserne davvero orgogliosa, faceva delle sue allieve non solo delle brave esecutrici, ma delle creative ricche di conoscenza, di idee, di ispirazione, educate al buon gusto. Nel 1925 pubblicherà *Storia della Moda attraverso i secoli a mezzo delle immagini*. Nel 1925 dopo la morte della madre Alfredo la vuole ricordare con un'opera filantropica: Rosa suggerisce di istituire a nome di Carolina Podreider il

primo laboratorio sartoriale nelle carceri di San Vittore così che le donne recluse, terminata la pena, avessero un lavoro dignitoso con cui mantenersi; l'anno successivo sarà allestito un asilo per i bimbi del carcere e a seguire un ambulatorio di igiene per le donne e i loro figli. Tutto è stato finanziato dalla famiglia Podreider fino ai bombardamenti del 1944. Rosa insegnerà con amore e dedizione fino al 1933 quando le verrà imposto di giurare fedeltà al fascismo; non accetterà e dirà addio con grande rammarico alle sue ragazze: la direzione storica dell'Umanitaria era stata sostituita dai nuovi burocrati in camicia nera e per lei era inaccettabile. Anche Alfredo capisce che non vuole più avere a che fare con il regime, cede lo studio di avvocatura al suo principale collaboratore e si ritirano prima a Nervi poi a San Remo, felici di stare insieme con Fanny che si prende cura di loro, ma molto amareggiati per la situazione politica del paese. Rosa rimpiange il sempre affettuoso scambio di lettere con Anna Kuliscioff che se n'è andata nel '25, ricorda con quanto impegno aveva scritto gli articoli per "La Difesa delle

Lavoratrici", il giornale diretto da Anna, quanto entusiasmo e serietà mettersero nelle discussioni con Turati, Treves e i compagni socialisti affrontando i problemi delle donne lavoratrici, spose e madri. Tutto quel mondo era finito, una grande delusione invadeva i cuori, Rosa non aveva più la forza di lottare, ma nell'*Antroposofia* di Rudolf Steiner trovava risposte ai suoi aneliti spirituali, studiava e faceva progetti per aprire una Biblioteca Steineriana, cercava di far applicare la biodinamica, pratica agricola sconosciuta in Italia. La II° Guerra Mondiale si profilava all'orizzonte con tutti i suoi orrori; Rosa era stata quasi felice che Alfredo, morto nel '36, non avesse visto e vissuto quell'abrutimento del genere umano e le sue conseguenze. Finita la guerra, andando a votare Rosa aveva trovato un po' di serenità e un po' di speranza: in un futuro prossimo le donne avrebbero saputo far valere i loro diritti e si sarebbero imposte con la loro intelligenza e la loro bontà per costruire un mondo migliore. Rosa morirà a Varese nel 1954.

A Tirano, città natale di Rosa Genoni, a Palazzo Foppoli dal 19 maggio al 17 giugno, è organizzata una mostra con cimeli, bozzetti, documenti e manufatti realizzati dalle sue mani sapienti.

